

VERSO IL NUOVO GOVERNO.

Ora anche Zanone: non saliamo sul carro del vincitore Alleanza democratica oggi decide su Strasburgo

Il «centro» visto dal Censis

Dov'è finito il «centro»? «Quali sono le forze che se lo disputano?». Il Censis sostiene che al centro oggi c'è la società, ovvero quei «soggetti sociali» che più incisivamente la interpretano. Sono le associazioni di categoria, le imprese, i «patti locali» ed in genere tutte le organizzazioni territoriali che riescono ad imporre il loro ruolo rispetto a quello delle istituzioni. Lo ha posto in evidenza il segretario del Censis, Giuseppe De Rita, a conclusione della indagine socio-politica della fondazione. «La crisi del centro nella politica - sostiene - appare solo come un aspetto della «crisi della centralità» della politica nella società». Lo Stato, «un certo Stato, come forma di auto-organizzazione e di autorappresentazione del sistema politico», ha occupato finora il «centro» della società. Ora si esaurisce la funzione di un assetto collaudato e si fa largo la pretesa di nuovi ruoli e responsabilità. «Ma - rileva Luca Diotallevi, coordinatore della ricerca - siamo anche di fronte ad un'emergenza culturale che nasce quando i nuovi protagonisti del «centro» devono assumere ruoli inediti. Il coltello passa dalle mani dello Stato a quello dei nuovi soggetti, che devono però imparare a usarlo senza provocare danni».



Giuliano Amato

Claudio Miseroni

Europee, Segni sempre più giù Ad verso liste col Psi? La Malfa: l'Edera ci sarà

Se Giuliano Amato predilige ora le aule universitarie alle stanze della politica, Giorgio La Malfa tenta di recuperare il seggio nell'assemblea di Strasburgo. E minaccia un'altra volta sanzioni ai repubblicani di Alleanza democratica, tra i quali c'è chi apprezza la sua rottura con Segni, sempre più isolato. Proprio oggi il coordinamento di Ad decide sulla partecipazione alle elezioni europee: si profilano liste con il Psi.

FABIO INWINKL

ROMA. «I promotori del movimento referendario, stando soli alla testa di un cambiamento, avevano dietro un corteo che rappresentava la larga maggioranza degli italiani. Questo li ha abituati a star soli, e tale atteggiamento gli è rimasto anche ora che il corteo dietro non ce l'hanno più». Suona ironica questa annotazione di Giuliano Amato dedicata allo sfascio del patto Segni. L'ex presidente del Consiglio, dopo il suo defilamento, fa sapere di non aver nulla a che fare con il governo in formazione, troppo caratterizzato a destra, e di preparare il suo rientro universitario (non più la romana «Sapienza», ma l'Università europea di Firenze).

Ottavo Lavaggi, Gaetano Gorgoni e Italo Santoro - che era confluito nel patto in vista delle elezioni politiche.

L'aut aut di La Malfa

Si ritrova, dunque, in solitudine Mariotto Segni. Perse le personalità cattoliche che avevano avviato l'esperienza dei popolari, persi i più autorevoli consiglieri, persi da ultima i compagni di strada del versante laico. Gli resta, per l'immagine, ancora Gianni Rivera: ma in due si è un po' pochi per mettere in campo una squadra. E dire che è appena trascorso un anno da quel 18 aprile del '93 che registrò un plebiscito di voti sul quesito referendario che si richiamava all'iniziativa del deputato sardo. Non diversa, peraltro, la solitudine di Giorgio La Malfa, anche lui separatosi in questi giorni dal vecchio amico di liceo. Tra una settimana, il 4 maggio, scade il termine per la presentazione delle liste alle elezioni europee. Il segretario dell'Edera punta a tornare a Strasburgo, dopo aver rinunciato al Parlamento nazionale per le vicende di Tangentopoli. Cinque anni fa era stato

eletto, salvo poi lasciare il seggio all'ex sindaco di Palermo Elda Pucci. Stavolta, però, si ritrova con un partito fatiscente, dopo il trasloco dei maggiori esponenti nelle file di Alleanza democratica. Ecco, allora, risuonare un'altra volta la minaccia di sanzioni. «Chi aderisce - fa sapere - ad Alleanza democratica o chi, avendovi aderito, non se ne dissocia apertamente e pubblicamente, è per ciò stesso fuori del partito repubblicano».

La preoccupazione, a piazza dei Caprettari, viene dal fatto che tra i simboli depositati al Viminale c'è quello di Ad collegata con il Psi di Ottaviano Del Turco. Una minaccia pesante, dopo l'esito delle urne del 27 marzo, che hanno premiato i repubblicani candidati nel polo progressista e pressoché cancellato quelli rimasti col segretario all'ombra del patto Segni.

Oggi Ad decide

La Malfa, dunque, impone ai «dissidenti» (che, peraltro, non si ritengono affatto tali...) di prendere una decisione «nei tempi più rapidi», dal momento che il Pri presenta liste con il proprio simbolo. Due deputati repubblicani eletti

con Ad, Luciana Sbarbati (ora vicepresidente del gruppo misto di Montecitorio) e Denis Ugolini, si compiaciono per la rottura tra il leader dell'Edera e il patto Segni: «L'intendimento di presentare il simbolo di partito alle europee è una base di discussione positiva per chi tiene alla tradizione di sinistra democratica del Pri e non vuole vederla snaturata». Ma, fanno notare, «sovranità di tutte le scelte è secondo lo statuto il Consiglio nazionale del Pri, che va riunito al più presto per rimettergli tutte le decisioni da assumere». Intanto, proprio stamane, a via del Plebiscito, il coordinamento nazionale di Alleanza democratica affronta la questione delle liste. L'ipotesi di un innesto, sulle schede del 12 giugno, del quadrifoglio di Adomato e Bordon con la rosa rossa di Del Turco ha fatto considerare passi avanti nella fitta serie di contatti di questi giorni. Anche se c'è chi la critica come un'operazione di vertice, incoerente con l'ispirazione originaria del movimento. Ma, a via del Plebiscito, tira aria di smobilitazione: un paio di seggi a Strasburgo son visti come un segnale per tirare avanti.

La lista di Abete Primo: legalità fiscale e regole certe

La Confindustria pone subito le sue richieste a Berlusconi. Detassazione degli utili reinvestiti contocorrente finanziario e riforma fiscale per agevolare soprattutto le piccole medie imprese. Ma se Abete difende l'autonomia dell'organizzazione degli imprenditori privati, il cuore di questi ultimi batte ormai per Silvio Berlusconi. E al comitato nazionale dei «giovani» cresce l'adesione e la fiducia per «Forza Italia».

RITANNA ARMENI

ROMA. La Confindustria non ha perso tempo. Ha fatto le sue richieste al nuovo governo prima ancora che il presidente della Repubblica affidasse a Berlusconi l'incarico di formarlo. Una fretta che assume un significato politico non irrilevante. Il gruppo dirigente di Viale dell'Astronomia intende mostrare la sua autonomia anche se il presidente del consiglio è un potente imprenditore e anche se gran parte dell'organizzazione, come il convegno di Verona ha dimostrato, si fida e punta su di lui. Ed ecco che il presidente della Confindustria, Luigi Abete, ieri, di buon mattino, in occasione della riunione del comitato nazionale dei giovani imprenditori ha stilato una per una le richieste per il futuro esecutivo. Il nuovo governo dovrà, secondo la Confindustria essere veloce, evitare quelle tecniche del rinvio che hanno caratterizzato i governi della prima repubblica e procedere «in tempi brevissimi».

Quattro emergenze

Questo sul piano del metodo. Quanto al merito, Abete ha posto a Berlusconi quattro questioni i cui titoli sono i seguenti: cultura della legalità, internazionalizzazione dell'economia, politica fiscale, mercato del lavoro e sue regole. Si tratta di tempi e problemi che la Confindustria aveva già posto al convegno di Verona che tengono conto ovviamente delle esigenze delle imprese, ma che sono indirizzate in particolare alla salvaguardia degli interessi delle piccole e medie aziende, quelle che, in questi anni, si sono sentite soffocate dai «grandi» e che nelle ultime settimane hanno preteso di contare di più nell'organizzazione. Ed ecco che Abete ha chiesto al governo a dimostrazione di una «cultura della legalità» di attuare quanto prima il contocorrente finanziario, somma del contocorrente fiscale e di quello previdenziale. «Si tratta - ha detto - di un problema di legalità, ovvero di par condicio tra Stato e cittadini». Se questa misura fosse attuata, infatti, il procedimento fiscale per le imprese sarebbe notevolmente semplificato e diventerebbe più veloce. Le piccole e medie aziende che hanno non pochi problemi di contabilità potrebbero avere in tempi brevi ed automati-

camente i rimborsi dallo Stato. E si eviterebbe la situazione attuale in cui le aziende corrono il rischio di essere «soffocate dai crediti».

Alle imprese, poi, secondo la Confindustria, deve essere data la possibilità di detassare gli utili reinvestiti. L'impegno produttivo, insomma, deve essere premiato, tanto più che - ha detto il presidente della Confindustria - che si tratta di un'operazione che può essere fatta senza particolari costi.

Anche l'internazionalizzazione dell'economia agevolerebbe le piccole imprese che non avrebbero più complessi nei confronti delle grandi potendo muoversi altrettanto agevolmente. Al terzo punto della lista di richieste che la Confindustria ha preparato per il nuovo governo c'è l'adozione di una adeguata politica fiscale su cui il quattro maggio verrà presentato un documento. Questa, infatti - ha detto Abete - non deve essere intesa solo come recupero di risorse, ma come parametro dell'efficienza dei servizi.

Mercato e regole

Infine il mercato e le sue regole. Regole che «devono far funzionare il mercato nell'interesse dei produttori e dei consumatori». Va favorita - ha aggiunto il presidente della Confindustria - la crescita di più protagonisti individuali, come le imprese, e collettive, come i fondi pensione. Abete, infine, ha ribadito la necessità di una ulteriore riduzione dei tassi di interesse, «un obiettivo ben lungi dall'essere completato». Ma se il «cervello» degli imprenditori è tutto schierato per l'autonomia dell'organizzazione, altre tendenze sono espresse dal «cuore». Ieri il comitato nazionale dei giovani industriali ha dato molti segnali in favore di Silvio Berlusconi. Gli stessi industriali che fino a qualche mese fa erano i fan di Mario Segni sono delusi e dichiarano di guardare «con ottimismo e fiducia» al leader di «Forza Italia». E non a caso sta della giornata in cui Aldo Fumagalli ha lasciato la presidenza a Alessandro Riello è stata l'imprenditrice siciliana, neodeputata Stefania Prestigiacomio, eletta da Forza Italia. Quanto a Bossi - ha spiegato Francesco Averna - «piace ai padri più che ai figli».

Storace, un «federale» a Saxa Rubra

STEFANO DI MICHELE

ce! Un tornado. Una bufera. Un cataclisma. Che soffia, e soffia forte e soffia parecchio, innanzi tutto sulla cittadella di Saxa Rubra. Lui ti racconta, ridendo: «Aho, telefono alla Rai e mi presento sempre così: «Pronto, sono Epurator...». Una vera fissazione, la sua. Un giorno tocca alla Gruber, un altro a Locatelli. Magari, per non far torto a nessuno, all'intero consiglio di amministrazione. Poi, via con Deaglio. E Volcic, dove lo vogliamo mettere Volcic? Non è che quello, a forza di stare in Urss, si ritrova un po' comunista?».

E adesso, che facciamo?

Certo, ne è passato di tempo da quel giorno del luglio '91. Storace lo rievoca come fosse la Lunga Marcia. «Io e Gianfranco eravamo arrivati presto in ufficio. Era il primo giorno di lavoro al suo ritorno alla segreteria nazionale del Movimento...». Il portavoce guarda il segretario. «E adesso?», chiede saggiamente. «E adesso si lavora», risponde l'altro. Epico. «È stata una bella storia, quella appena trascorsa...», fa sapere oggi che la Fiamma sta nell'anticamera di Palazzo Chi-

gi e lui è pronto a trasferirsi alla presidenza della commissione di vigilanza sulla Rai («Non è che ci muoio, ma mi piacerebbe farlo, ecco tutto...», e gli occhioni dietro gli occhialini tondi luccicano). Fini se lo guarda e se lo coccola: «Per me vale più di cinque deputati». Adesso che abbondano, poi...

Bisogna dirlo: nel vendere il prodotto Msi - roba indigesta, mica facile da piazzare - Storace è stato bravissimo. Tra gagliardetti e er Pecora, tra i camerati e Fisichella, tra Tassi e il generale Ramponi, certi slalom! Ti somide, ti spara una battuta, ti manda a quel paese, ti richiama... Non sono pochi i giornalisti che prima lo cercavano solo per Fini, adesso anche per lui stesso. E vantano amicizia, credenziali di destra, fedeltà ai Supremi Ideali, e cercano complicità, e fanno intendere... I più sfacciati, poi, chiedono direttamente... E quando incrocia il cronista di sinistra, il «fede-

rale di Saxa Rubra» la butta sul macabro-ironico: «Ah, niente da fare per te! È deciso, ti fucliamo all'ba...».

Una passionaccia, quella sua dell'epurazione. Prendiamo le ultime 24 ore. Se l'è presa prima con l'Agf per la faccenda della messa del 25 aprile con Fini. Poi è toccato a Lilli Gruber: «L'evidente faziosità e ostilità della conduttrice del Tg1 nei confronti della destra ecc... ecc...». Abbandoniamo. Così l'ospitale Independent gli pubblica, a mo' di editoriale, una sua intera interrogazione sulla centrale del latte della capitale: più che altro, un attacco al sindaco Rutelli e al Messaggero. Basta poi rivedere la raccolta dei giornali delle ultime settimane, e si trova di tutto...

Sono rozzo, non ingenuo

I professori della Rai, per cominciare. Locatelli & company lo mandano, come dicono a Roma, «ai pazzi». Un giorno sì e l'altro pure

strilla: «Andatevene!». E quelli niente. E lui ci dà sotto con i polmoni: «Fuori dai piedi!». E quelli neanche per sogno... Non ne fanno una buona, a sentire l'Epurator di via della Scrofa. Quando scoppiò la vicenda di Combat Film, con tutti i fascisti d'Italia con la lacrima al ciglio per la cattiveria dei partigiani, fece sapere: «È la conferma che alla Rai non ci vuole un'epurazione, ma più semplicemente una depurazione dall'inquinamento marxista».

Pareva, più o meno, un piazzista della Zucchet. E citava, di sicuro, una cosa già invocata da De Michelis.

Giovedì ha fatto un'altra scoperta che gli ha tolto il sonno. Sentite che roba: «Stanno per nominare il pds Michele Mezza corrispondente da Pechino. Quanto costa?». E poi, che andrà a combinare, quello lì, da Deng? Non può proprio stare tranquillo. Epurator. «Vigilare, vigilare, vigilare», come diceva la Buonanima (insomma, diceva qualcosa del genere). «Barbara Scaramucci, direttore del TgR, an-

drebbe arrestata», chiede addirittura. Ma che dice, Sto(a) race? Pensieri che vanno, si stà. Lui, del resto, riconosce: «Ho la fama di «rozzo», ma non di ingenuo». Impressiona, però: dall'orbaice a Storace...

Ce l'ha con mezzo mondo giornalistico. Ha fatto anche la sua brava pagellina. I cattivi: Eugenio Scalfari, Claudio Rinaldi, Paolo Mieli, Giorgio Bocca, Livio Zanetti... E via!, ripuliamo ben bene pure l'Ansa. Un minuto, un minuto, già che ci siamo: addosso a Mario Sarcinelli e Cino Trombi, designati alla guida della Bnl... «Lo sparabile», l'ha canzonato Prima Comunicazione.

E arriva la destra del Caf

Insomma, chi gli piace? Ma è semplice! La Pialuisa Bianco dell'Independent, Vittorio Feltri, Roberto Gervaso: i mazzieri della destra giornalistica. E tutti, in massa, li vorrebbe traghettare alla Rai: altro che Bobi! Poi una liciatina a Liguri & Fede, i boys della Fininvest. E pure a Michele Santoro. «Non ho riscontrato in lui tracce di stalinismo», assicura lo Sherlock Holmes di Fini. Però gli piace tanto tanto pure Bruno Vespa, «eccellente professionista». Pare di sentire Forlani. Ma che destra del Caf!

ROMA. Al Tempo, giornale della Super-Destra romana - ieri a mezzadria tra Andreotti e Forlani, oggi finiano d'assalto - quando parlano di lui fanno gli occhi dolci. Ti raccontano: «Facci caso, si fa fotografare sempre con la mazzetta dei giornali sotto il braccio. E il Tempo è sempre il primo...». Ahhh, che soddisfazione! E che sponsor, con l'aria che tira, Francesco Storace. «Quando lo chiamo gli dico: «Il federale del Tempo al federale di Saxa Rubra...», racconta un bravo collega della redazione del giornale di piazza Colonna, che in molti, nella capitale, ormai chiamano La Mazza per un certo furore, diciamo così, destrorso. E che presenta ai suoi lettori il Nostro in questo modo: «Storace, l'ombra del Grande Capo».

La fissazione di Epurator

Uno la mattina apre i giornali, arriva in redazione e scorre le agenzie, butta un'occhiata al fax e, toh!, ecco la valanga storaciana: attacca quello, chiede di rimuovere quell'altro, se la prende con Tizio, ci dà sotto con Caio, molla un paio di sberle (politiche, eh!) a Sempronio. Come scrive anche Newsweek, «in Italia c'è aria di epurazione». E altro che aria, a sentire Storace!